

IL LABORATORIO

Anno 15 - Numero 6

Giugno 2018

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Schiavi eterni della campagna elettorale

Pensavate di aver visto tutto prima della elezioni? Qualcuno ancora sperava che il buon senso avrebbe posto un limite all'azione del nuovo esecutivo? Invece no.

Salvini ha preso il comando del Ministero degli Interni, scatenando un dibattito internazionale che renderà quest'estate calda, se non caldissima. L'Italia non deve più farsi carico dei migranti, bisogna andare in Europa e farsi rispettare. Questo è il *vademecum* del *leader* della Lega, che ha deciso di impedire lo sbarco delle navi delle diverse Ong che operano nel Mediterraneo nei porti italiani.

Chi si preoccupa dei migranti diventa subito un nemico. Rivendicare protezioni per chi si trova privo di tutto, anche della speranza? No, *l'Italia* viene prima di tutto. Ma che fiducia possiamo dare a un paese che non protegge chi è in difficoltà?

Ed è subito crisi: dalla Francia alla Spagna tutti rimproverano la linea aggressiva dell'Italia. Ma Salvini guadagna consenso

con il suo atteggiamento bellicoso e con i suoi proclami sulla *flat tax*, di cui ancora si ignorano i catastrofici effetti. E Di Maio cosa fa? Vara il decretino per la dignità e prepara quello per il reddito di cittadinanza. Rischia seriamente di essere messo in ombra dal suo collega leghista. Il M5stelle è in difficoltà: la Lega ha fatto faville alle amministrative. Paga meno sforzarsi di essere istituzionali, ma nel lungo periodo paga ancora meno rimanere eternamente schiavi della campagna elettorale. Qualcuno dovrà pur dirlo a Salvini, no?

Beatrice Cagliero

SOMMARIO

Battezzare un nuovo popolarismo	pag. 2
L'Ump d'Italia	pag. 4
Ripartire dalle identità	pag. 6
Patrimoniale 2.0: ultima risorsa per un governo	pag. 8
Libertà di pensiero, di coscienza e di religione	pag. 10
La desolazione e il bisogno di Dio	pag. 12
Le città che vorremmo	pag. 13
La Chiesa di Francesco e l'economia	pag. 14

Dopo il fallimento di Todi, Monti e Udc

Battezzare un nuovo popolarismo

di Marco Margrita

Il funerale di ogni possibilità di presenza politica originale dei cattolici, nell'attuale e prossimo venturo contesto, è stato celebrato, con troppa e non disinteressata fretta, all'indomani del voto del 4 marzo.

Da molti cattolici impegnati in politica, innanzitutto.

È indubbio che le formule organizzative che hanno occupato il campo, sui due fronti del bipolarismo che fu, siano state archiviate dalle scelte dei elettori.

Si possono, quindi, definire superate la retorica della diaspora e le rendite di posizione di quel ceto dirigente nominalmente cattolico che ci ha costruito fulgide carriere.

Non si nega che le recenti elezioni abbiamo determinato un vero e proprio terremoto, che ha completato l'operata distruttiva dei movimenti tellurici delle con-

sultazioni precedenti e di tutto quanto avvenuto nelle XVII Legislatura.

Troppo presto, al di là di quanto sostengono osservatori non proprio neutrali, per ricavarne che ne sia nata la Terza Repubblica.

Se si allarga lo sguardo, comprendendo tutto il quadro europeo, non si può non vedere una crisi complessiva delle tradizionali famiglie politico-culturali, minate dalla forse troppo lunga coabitazione nelle formule grancoalizioniste a difesa dello *status quo*.

In particolare, rimanendo nell'ambito proprio dell'impegno dei cattolici, quella europopolare pare patire la concorrenza molto forte delle proposte populiste e sovraniste.

Proposte che riescono a dare l'impressione di saper leggere con maggior realismo e concretezza le difficoltà che larghe fasce di del blocco sociale che storicamente ha trovato rappresentanza proprio nei soggetti

partitici che si richiamano al popolarismo.

Oltre alla scomparsa delle forze centriste dei vari schieramenti nel nostro Paese, ancor più emblematiche del non buono stato di salute sono le difficoltà in cui si dibatte Angela Merkel.

Sbagliato, però, dedurre da tutto ciò che i cattolici non abbiamo più nulla di originale da dire e da dare alla politica italiana e continentale.

Sembra saperlo bene, trovando anche parole davvero puntuali per esprimerlo, il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Gualtiero Bassetti.

Alla rassegnazione di certo laicato cattolico (forse più propriamente delusione per la perdita di quote di potere), fa da contraltare la chiarezza con cui la guida dei vescovi italiani chiama a una nuova (e con nuove modalità) stagione d'impegno.

Già nell'autunno scorso,

Battezzare un nuovo popolarismo

purtroppo non vedendo (ac)colta questa prospettiva da parte dei troppi che hanno indirizzato il loro agire esclusivamente in senso tattico sul temiadell'astuta collocazione, aveva chiarito che

Non è auspicabile che, nonostante le diverse sensibilità, i cattolici si dividano in «cattolici della morale» e in «cattolici del sociale».

Né si può prendersi cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri.

La dignità della persona umana non è mai calpestable e deve essere il faro dell'azione sociale e politica dei cattolici.

I cattolici hanno una responsabilità altissima verso il Paese.

Dobbiamo, perciò, essere capaci di unire l'Italia e non certo di dividerla.

Occorre difendere e valorizzare il sistema-Paese con carità e responsabilità.

Perché il futuro del Paese significa anche rammentare il tessuto sociale dell'Italia con prudenza, pazienza e generosità.

Ricostruire l'unità, non tatticamente o per triste federazione di smarrito personale politico, è quindi il caso serio di fronte al quale sono quanti, anche guardando davvero all'intenso magistero sociale e politico di papa Francesco, non vogliono abdicare al compito di portare un contributo di novità a una politica che rischia d'impantanarsi nella falsa contrapposizione tra facili populismi e tentazioni tecnocratiche.

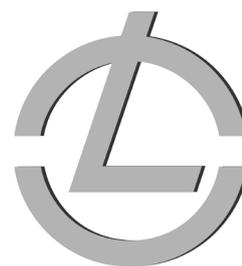
Si possono battezzare nuove proposte, altro che celebrare funerali di una storia comunque gloriosa!

Laboratorio d'autunno

La Cooperativa Culturale Il Laboratorio sta pianificando le iniziative per la ripresa autunnale.

Sotto il marchio che spesso ricorre anche su queste pagine, ripartirà la proposta di corsi originali e qualificati al tempo stesso pensati per un pubblico desideroso di impegnarsi nella propria crescita culturale.

Anche la proposta editoria vedrà nuove iniziative, capaci di potenziare il dibattito ed il confronto promosso da Il Laboratorio.



IL LABORATORIO

Strumento privilegiato per seguire le novità in cantiere resta sempre la lettura di questo mensile.

A Verona, *Costruire Insieme* promuove una grande aggregazione contro l'avventurismo

L'Ump d'Italia

Si sono riuniti a Verona, Sabato 23 Giugno 2018, in un seminario promosso dall'associazione *Costruire Insieme*, i rappresentanti di diverse liste civiche, partiti, movimenti e associazioni che fanno riferimento all'area popolare.

La grave situazione economica e sociale del Paese che pone al centro della riflessione il tema del lavoro e della lotta alla povertà, si accompagna alla sempre più urgente rifondazione di una partecipazione attiva alla vita politica della Repubblica.

La gravemente insufficiente proposta politica delle forze moderate e la diseducazione oramai consolidata del popolo a un giudizio razionale sui fatti pubblici, unitamente all'indebolimento esperienziale dei corpi intermedi della società italiana, ha favorito il risultato elettorale e la formazione di un equilibrio trasformistico del governo

giallo-verde, espressione di sentimenti politici caratterizzati dai tratti non privi di demagogia, la frustrazione della funzione tradizionale di mediazione dei partiti e l'avvio di un processo verso un'auspicata *democrazia diretta* non scevra di tratti autoritari.

Nella desertificazione delle culture politiche che hanno fatto grande l'Italia, riteniamo necessario avviare un serio processo di ricomposizione delle sensibilità civiche, popolari, riformiste e liberali italiane, ora che il filone ideale e culturale, che unì anche e non solo i cattolici laici, è pressoché spento sia alla camera dei deputati che al senato della repubblica.

Intendiamo servire una esperienza di società e di Stato nel segno della sussidiarietà, nella quale la persona è concepita non come irrazionale misura del reale che, nella realtà, diviene sempre proiezione del pote-

re dominante, ma è affermata nel suo desiderio di vero, di giusto e di bello che fonda le relazioni e la dimensione comunitaria come essenziale al pieno sviluppo del singolo in una prospettiva di responsabilità condivisa.

Nella grande difficoltà a riconoscere, allo stato, la praticabilità di azioni organizzate su scale nazionale, si devono almeno giudicare negativamente i tratti propri dell'impegno dei popolari nella Seconda Repubblica, in cui è prevalso uno sterile protagonismo individuale rispetto ad una tensione unitaria e pluralista che sapesse reinterpretare, senza inutili e irrealistiche nostalgie, quell'antico, nobile e mai superato progetto culturale, sociale, economico politico, economico e etico dei *Liberi e Forti* di Sturzo e della migliore tradizione politica dei cattolici democratici.

Il passo possibile appare, quindi, la promozione di una piattaforma plurale,

A Verona, *Costruire Insieme* promuove una grande aggregazione contro l'avventurismo

L'Ump d'Italia

in direzione di una *Unione per un Movimento Popolare (UMP)* nel quale possano coordinarsi, liberamente e senza predefinite gerarchie organizzative, le diverse esperienze presenti in Italia che si rifanno ai valori della sussidiarietà. Un soggetto politico ampio, plurale, laico, democratico, popolare, europeista, trans nazionale, impegnato a tradurre nella *città dell'uomo* gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, in dialogo privilegiato con il Ppe.

Un progetto che esalti nel suo abbrivio gli ideali e i contenuti che uniscono tante presenze rimaste isolate, disgregate o addirittura inesprese, assumendo l'economia sociale di mercato e l'economia civile quali strumenti essenziali in grado di porre a fondamento della politica la centralità della persona, della famiglia, dell'impresa e dei corpi intermedi; l'alternativa alle logiche di certo turbo

capitalismo finanziario che, subordinando alla finanza l'economia reale, sta distruggendo i ceti medi e le classi popolari, confinando la politica al ruolo subordinato al servizio dei poteri dominanti e riducendo la stessa democrazia a una formula vuota di significato.

Dopo un'ampia e approfondita discussione si conviene quanto segue:

1) che il lavoro, la famiglia, la competitività dell'impresa, divengano i temi prioritari e centrali del nostro impegno politico e sociale;

2) che l'obiettivo dell'unità possibile di tanti partiti, associazioni, movimenti, liste civiche e persone volonterose, debba fondarsi su un grande progetto culturale che coinvolga le persone, ancorate al territorio e in grado di *orientare* la modernità;

3) che si debba dar vita a un coordinamento largo, aperto ad energie fresche

e giovanili che abbia come obiettivo la costituzione di un soggetto politico nuovo, grande, plurale come su descritto;

4) che si favoriscano incontri analoghi su tutto il territorio nazionale, in modo da mettere a fuoco le misure da mettere in campo per dare soluzione ai bisogni e alle attese degli italiani;

5) che siano attivati in ogni provincia, presidi territoriali in grado di far rete ed essere esperienza di dialogo e partecipazione

Verona, 23 Giugno 2018

Primi firmatari: Ettore Bonalberti, Gianni Fontana, Mario Mauro, Domenico Menorello, Giorgio Merlo, Gianfranco Rotondi, Ivo Tarolli, Mauro Carmagnola, Marco D'Agostini, Luciano Finesso, Francesco Mazzoli, Alberto Vinzio, Giampaolo Fogliardi, Filippo Maria Fasulo, Lia Monopoli

Finita la stagione dei partiti plurali di centrodestra e centrosinistra

Ripartire dalle identità

di Giorgio Merlo

È sempre più evidente dopo i primi passi del nuovo Governo e soprattutto dopo l'esito del voto del 4 marzo, che la geografia politica italiana è cambiata profondamente.

E, con altrettanta probabilità, questo cambiamento rischia di durare per alcuni anni.

Innanzitutto il tradizionale bipolarismo pare definitivamente superato.

Il vecchio centro destra a trazione berlusconiana - seppur un centro destra alquanto anomalo e singolare rispetto agli altri paesi europei - semplicemente non esiste più.

Esiste una destra politica molto più chiara e molto più netta rispetto a quello che è capitato dopo la fine della *prima repubblica* nel nostro paese.

Specularmente non esiste più quel centro sinistra ulivista che ha caratteriz-

zato la cosiddetta seconda repubblica. Cioè una coalizione guidata da un leader moderato o progressista e con una profonda cultura di governo che rappresentava, comunque sia, una alleanza plurale e variegata.

Che cambiava a seconda delle situazioni ma che, alla fine, ricalcava sempre una costante dalla storia politica italiana, cioè una e propria politica delle alleanze.

Anche questa esperienza, semplicemente non esiste più.

La trasformazione del Partito democratico da *partito plurale* a *partito personale* con la lunga gestione renziana e, dopo la storica sconfitta elettorale, in un partito che avrà come ragione sociale esclusivamente la ricostruzione della sinistra, cambia radicalmente la *mission* politica originaria di quel partito.

Una situazione, quella del Pd, che si muove comunque ancora all'interno

di una ambiguità ed indeterminatezza di fondo, legata alla possibilità di una scissione annunciata sui giornali ma, almeno per il momento, smentita dall'ex segretario nazionale Renzi.

Ora, al di là della contingenza, è indubbio che il cambiamento politico innescato dal voto del 4 marzo semplifica le cose e, al tempo stesso, le chiarisce.

A prescindere dal gradimento o meno.

In sintesi, è nato un nuovo bipolarismo.

È decollata la destra al posto del centro destra.

La sinistra, almeno questa è l'intenzione dei promotori, dovrà essere ricostruita dalle fondamenta.

La sinistra, però, e non il tradizionale centro sinistra.

Il fronte populista dei cinque stelle prosegue sulla sua strada.

Ed è proprio alla luce di questo nuovo contesto politico che si pone il problema, e anche l'opportunità, per dar vita ad una esperienza

Ripartire dalle identità

che sappia recuperare la tradizione, la storia e il filone ideale e politico del cattolicesimo politico, sociale e democratico.

E questo non solo perché sono scomparsi, almeno per il momento, i cosiddetti partiti plurali a vantaggio dei partiti identitari.

Ma anche e soprattutto perché forse è arrivato il momento per riscoprire il ruolo, la ricchezza, il talento e la valenza di quelle culture politiche costituzionali che sono state storicamente decisive nella storia politica e democratica del nostro paese.

In tutti i tornanti decisivi della nostra democrazia, seppur sempre fragile, sono stati proprio i cattolici democratici e popolari a svolgere un ruolo essenziale per la promozione e la salvaguardia delle nostre istituzioni democratiche e statuali, nonché per il nostro assetto economico e sociale.

Va raccolto sino in fondo l'invito del cardinal Gualtie-

ro Bassetti, e non solo, per un rinnovato protagonismo politico dei cattolici italiani.

Senza ulteriori timidezze e senza ingiustificabile rassegnazione.

Non una presenza clericale o confessionale, come ovvio.

Ma una presenza politica e culturale laica che sappia contribuire a ridare qualità alla democrazia e autorevolezza allo stesso confronto politico.

È cambiato il panorama politico nazionale, appunto.

Pensare che il futuro sia una semplice ripetizione del passato equivale a condannarsi a giocare un ruolo del tutto marginale e periferico nelle nuove dinamiche della politica italiana.

Occorre prenderne definitivamente atto prima che sia troppo tardi.

Bilancio di metà anno

Siamo a metà del guado degli Incontri di Studio del 2018, i primi a tenersi stabilmente presso una sede interamente dedicata a Il Laboratorio, sia nella sua componente associativa che in quella cooperativistica.

Come avevamo intuito, l'aver a disposizione una sala che costantemente richiami relatori e pubblico nel quadro di un progetto culturale coerente e di appuntamenti cadenzati nel tempo agevola la partecipazione e l'approfondimento dei temi trattati.

Così è stato in questo primo semestre.

Siamo soddisfatti di quanto abbiamo ascoltato e dello spirito con cui ci si è avvicinati agli Incontri soprattutto da parte di chi abbiamo coinvolto per la prima volta.

Ci fa piacere aver rivisto alcuni fondatori di questa esperienza, che possono così trasferire ai "nuovi" lo spirito con cui venne pensata e realizzata l'associazione nel lontano 1982.

Molte le contro-indicazioni

Patrimoniale 2.0: ultima risorsa per un governo in difficoltà

di Pietro Bonello

Le considerazioni svolte su questo tema nel numero dello scorso mese valgono anche per una patrimoniale 2.0 che potrebbe costituire l'ultima frontiera per un Governo a caccia di risorse.

Il problema non è l'imposta in sé, ma l'effetto distorsivo che un'applicazione dissennata potrebbe innescare.

Rispetto allo scenario degli anni '90 la possibilità di elusione mediante la spendita del patrimonio imponibile si è di molto ridotta: la crisi economica non lascia molti margini di manovra a coloro che intendano indebitarsi, seppur per nobili motivi, anche perché la bassa inflazione e l'impossibilità di svalutare la moneta rendono impraticabile uno scenario in cui i debiti si pagano da soli con il passare del tempo.

L'erosione del reddito disponibile d'altro canto, unito ad un'imposta sul patrimonio seppur con minima

aliquota potrebbe riuscire intollerabile per il contribuente nella misura in cui il prelievo complessivo, rapportato al reddito, potrebbe in taluni casi avvicinarsi pericolosamente al 100%, con il risultato che il nostro uomo finirebbe per lavorare solo più per mantenere intatto il patrimonio.

L'ipotesi è tutt'altro che campata in aria tanto nel caso di patrimoni mobiliari che di quelli immobiliari.

Nel primo caso il prelievo sul patrimonio liquido non è più bilanciato da un reddito di capitale sufficiente a sopportare aliquote anche minime.

Coloro che nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1992 subirono il prelievo forzoso sui depositi del sei per mille inventato dal Governo Amato (toh, chi si rivede!) se la cavarono senza troppi danni economici, avendo la possibilità di rinegoziare tassi di interesse remunerativi.

Il problema fu semmai

la perdita della fiducia nelle istituzioni e la percezione di uno Stato come nemico del contribuente o quanto meno irrispettoso della di lui sfera economica.

Oggi che la fiducia nelle istituzioni è quella che percepiamo quotidianamente ed i tassi di remunerazione sono vicini allo zero una patrimoniale mobiliare sortirebbe un duplice risultato perverso: da un lato abbattere ulteriormente la capacità di spesa del contribuente, dall'altro di erodere la base imponibile, posto che nel periodo di imposta successivo si dovrà sottrarre all'imponibile quanto prelevato l'anno precedente e non reintegrato.

Peggio ancora appare l'applicazione al patrimonio immobiliare: sul mattone pesano una situazione di mercato asfittica e la struttura le illiquidità dell'investimento.

In definitiva l'imposta

IL LABORATORIO

TORINO

Up e down dei pentastellati

La vicenda di Torino, depurata dei problemi paradossali di Roma, riesce a mettere in luce quali siano le caratteristiche, inquietanti, del movimento cinque stelle.

Ciò che appare con assoluta evidenza è lo scollamento tra i rappresentanti negli organismi elettivi ed i preposti al governo.

Da un lato vi sono gli sconosciuti selezionati dai *click* e votati dagli arrabbiati, dall'altro quelli che hanno in mano gli esecutivi.

I primi continuano la litania di sempre: vaffa, no Tav, reddito di cittadinanza, periferie, vitalizi, taglio a tutto e tutti, pauperismo.

I secondi appartengono ad un altro mondo, quello delle consulenze professionali, della piccola e media borghesia senza blasone ma con qualche ambizione, delle conoscenze interessate.

La solita Italia dei portaborse e dei faccendieri.

Il cui passaporto è oggi rappresentato dall'essere sodali di Grillo e Casaleggio.

E così, mentre i primi sono costretti a continuare le solite battaglie contro qualsiasi opera pubblica o contro qualsiasi iniziativa cui si chiede un minimo di ingegno, i secondi

si stanno cucendo un nuovo vestito adatto alle loro taglie.

Dallo stadio di Roma alle Olimpiadi di Torino fino alle mani sulle municipalizzate è tutto un negare quanto il movimento aveva promesso.

E qui si innesta il capolavoro di Beppe Grillo: l'elezione per sorteggio come sbeffeggiamento finale della rappresentanza degli organi elettivi, dove i bisogni e la voce della gente comune potrebbero trovare un'eco maggiore.

Anche in questo il comico genovese porta alle estreme conseguenze quanto iniziato con la seconda repubblica, che svuotò i poteri delle assemblee e ridicolizzò gli eletti (non c'era sera che *Striscia la notizia* dell'editore Silvio Berlusconi non prendesse di mira una manciata di deputati, tenendosi in compenso ben alla larga da banchieri, boiardi, burocrati, magistrati od infedeli servitori dello Stato).

Così il gruppo consiliare grillino si trova in piena rotta di collisione con la sua sindaca.

Quelli di sotto, più vicini alla gente, si rendono conto di non contare nulla.

Ma, soprattutto, incominciano a pensare che, almeno a Torino, la loro esperienza stia volgendo al termine.

A loro resteranno le briciole, ad altri chissà.

Maurizio Porto

Con una maggioranza *de facto* giallo-verde-azzurro

Antonio Castello, consigliere metropolitano: la *ex* provincia si muove

di Diego Mele

Incontriamo Antonio Castello, sindaco di Pianezza e consigliere dell'area metropolitana, per stilare con lui un bilancio dell'ente che ha sostituito la vecchia provincia.

Oltre che sindaco e consigliere dell'area metropolitana, lei è medico. Dunque iniziamo questa intervista chiedendole quale sia lo stato di salute dell'area metropolitana torinese.

Sta migliorando. Perlomeno in alcuni ambiti.

E' un ente da riorganizzare ed il direttore generale sta svolgendo un ottimo lavoro.

Dopo il richiamo da parte della regione, in modo anche strumentale, di personale e dirigenti l'area metropolitana era rimasta sguarnita.

Si sono, però, trovate nuove risorse e, in qualche modo, si è invertita una china pericolosa che avrebbe rischiato di ampliare il solco tra istituzioni e cittadini sul

terreno della soddisfazione di alcuni servizi primari.

Sui temi che stanno investendo la comunità metropolitana di Torino che, non dimentichiamolo, arriva fino a Moncenisio piuttosto che alle prime risaie della pianura Padana, vi sono la Tav e le Olimpiadi.

Che cosa ne dice ufficialmente l'ente?

Sulle Olimpiadi-bis di Torino è stata votata una mozione, approvata all'unanimità, favorevole alla candidatura del nostro capoluogo come sede olimpica.

Di Tav non si è mai parlato perché esula le competenze della città metropolitana, ma, per quanto è emerso, vi sono sul tema spaccature sia all'interno dei pentastellati che della sinistra.

Alcuni sono favorevoli altri contrari, ma nulla è stato formalizzato su questo tema.

Sul fronte istituzionale si parla poco della città

metropolitana, mentre su quello politico essa si trova, nella realtà torinese, ad avere un presidente, il sindaco della città capoluogo, senza maggioranza.

Come giudica questa situazione?

Sono rammaricato del fatto che, a fronte di competenze importanti, non venga dato il risalto dovuto all'area metropolitana.

Mi dispiace, inoltre, che non venga sottolineato come, in pochi anni, l'ente si sia stabilizzato e sia cresciuto, offrendo inaspettate prospettive, a tutto vantaggio dei cittadini.

La legge elettorale di secondo grado che non offre garanzie di stabilità al sindaco del capoluogo - presidente dell'area metropolitana va rivista.

Come pure appare eccessivamente ambizioso accorpate su una sola persona gravose incombenze di due enti importanti ed impegnativi.

Va anche sottolineato che,

Con una maggioranza *de facto* giallo-verde-azzurro

Antonio Castello, consigliere metropolitano: la *ex* provincia si muove

sotto la spinta di una pericolosa mentalità demagogica, nè i consiglieri nè i coordinatori percepiscano nessun rimborso spese e nessun gettone di presenza, pur chiamati ad una presenza talvolta impegnativa in termini di tempo dedicato all'istituzione.

Ciò sta creando problemi sul posto di lavoro per quanti non sono nella condizione di conciliare due attività entrambe importanti.

Inoltre si assiste pure alla preferenza dei consiglieri a partecipare alle riunioni dove vi è una qualche forma di remunerazione (come quelle del comune di appartenenza), trascurando le contemporanee sedute della città metropolitana.

Insomma, il lavoro svolto andrebbe in qualche misura riconosciuto con un minimo di ritorno economico.

La sindaca metropolitana non ha una maggioranza, potendo contare sull'appoggio di solo otto dei

diciannove consiglieri.

I tre consiglieri dell'area di centro-destra approvano i progetti che ritengono utili per la collettività, mentre l'opposizione di centro-sinistra appare, quantunque divisa, piuttosto preconcetta.

La provincia era nota per le sue competenze sulla viabilità locale e gli edifici scolastici.

E' cambiato qualcosa o sono rimaste confermate?

E quali sono gli altri campi più importanti del suo intervento?

Viabilità ed edifici scolastici sono rimasti di competenza dell'area vasta.

Sono stati recuperati fondi in questa direzione, anche per l'attento lavoro della commissione bilancio di cui sono presidente.

Tra i campi più significativi di intervento del comune metropolitano segnalo la gestione del rapporto informatico con gli enti locali e, soprattutto, l'ambiente, dove vanta una tradizione

di interventi almeno pari rispetto a quelle sulla viabilità e le scuole.

Ma l'*ex* provincia dovrebbe riappropriarsi delle competenze sui centri per l'impiego, oggi gestiti dalla Regione, ed avere un ruolo propositivo in merito alla legge sugli usi civici, la cui normativa regionale è da rifare.

E la cultura su cui la vecchia provincia interveniva in modo efficace e dando voce alle istanze delle comunità?

Su questa materia è ormai tutto in mano alla Regione.

E se ne vedono le conseguenze.

Molte iniziative non vengono più finanziate, certo per colpa delle difficoltà economiche complessive, ma anche per l'assenza di un rapporto di stretta collaborazione coi territori che solo una realtà come la città metropolitana può garantire.

Sabato 30 giugno all'Hotel Genio Gettata anche a Torino la Rete Bianca

di Mauro Carmagnola

Anche a Torino è stata gettata la Rete Bianca.

L'idea che la crisi del bipolarismo centrodestra-centrosinistra e l'affermarsi delle forze populiste permettano la riacquisizione di uno spazio per partiti definiti da un progetto e non da un capo, omogenei e non plurali, fondati sui contenuti e non sugli *slogan* è stata proposta nell'introduzione di Giorgio Merlo, curatore e tessitore anche dei rapporti col resto della rete a livello nazionale.

Questa è dunque la sfida che lanciano i cattolico-democratici che non hanno più ragione di stare nel Pd, destinato a diventare, nel migliore dei casi, una forza di sinistra-sinistra ed in Forza Italia rassegnata ad una meta fine insieme col declinare del suo padre-padrone.

Guido Bodrato ha sottolineato la necessità di qualificare sul piano culturale il tentativo di ricoagulare

le forze di matrice cattolico-democratica.

Esse devono esprimersi sul terreno delle sfide odierne: dalla globalizzazione alle migrazioni, dalla rivoluzione digitale alle sfide antropologiche.

La chiarezza programmatica sull'insieme di queste sfide che impegnano la politica, anche in maniera inaspettata e casuale, potranno consentire il passaggio ad una riproposizione sul terreno istituzionale.

Secondo Franco Campia è necessario che una possibile, auspicabile ripresa partitica dell'area cattolica non ricada nelle contraddizioni e nei limiti dell'esperienza novecentesca: rituali come la conta delle tessere vanno rimossi senza ricadere nell'opposto dei partiti di plastica e di quelli dei *click*.

Giampiero Leo ha narrato una vicenda in controtendenza rispetto ai muri ed alle paure, quella del Coordinamento Interconfessionale di Torino dove si incontrano e si confrontano moltissime espe-

rienze, proiettate verso una realtà nuova fondata sulle differenze che si rispettano.

Anche secondo Leo si percepisce il vuoto lasciato dalla mancanza di una rappresentanza forte e visibile del cattolicesimo deomocratico, dovuta anche all'allontanamento dalla politica del loro mondo di riferimento, oggi in fase di ripensamento.

Ermis Segatti ha richiamato il pericolo, anche per la politica, di una rimozione dalla vita culturale e sociale del senso religioso e della fede.

In conclusione, si è espressa fiducia nella possibilità, anche attraverso questa rete bianca, di riproporre la proposta cattolico-democratica, attualizzandone temi e metodi.

Vedremo se l'appello lanciato il 30 giugno a Torino sarà colto da gruppi, movimenti ed operatori dell'informazione e della cultura dell'arcipelago bianco.

Patrimoniale 2.0: ultima risorsa

patrimoniale trova una propria giustificazione e financo una propria accettabilità se si verificano alcune condizioni :

- Deve essere percepita come uno spostamento di ricchezza patrimoniale: altro è un'imposta finalizzata a finanziare investimenti in conto capitale (scuole, infrastrutture ecc) altro, il depauperamento del patrimonio per finanziare la spesa corrente improduttiva.

Il nonno di casa disinveste volentieri il tesoretto dei Bot per acquistare al nipote l'auto che gli serve per andare a lavorare ,difficilmente lo farà per pagargli le serate alla *night club*.

- Deve essere proporzionata al flusso di cassa che genera l'investimento patrimoniale, di solito di lungo periodo.

Si dia il caso del signor Rossi il quale abbia a patrimonio un immobile affittato ad un inquilino che non gli paga l'affitto e che debba

pagare pronta cassa un'imposta anche minima.

Egli non può contare su un gettito reddituale regolare ,deve pagare le spese condominiali e le imposte sul reddito dell'immobile (che non percepisce) e non ha la possibilità di liquidare il cespite a causa di un mercato paralizzato dall'eccessiva pressione sulle compravendite.

In più – dimenticavo – deve già corrispondere IMU e TASI, che già colpiscono il patrimonio.

Risultato : avremo un moroso incolpevole senza via d'uscita.

- Deve infine essere proporzionata al reddito del periodo.

Solo così si può evitare un ulteriore impoverimento del ceto medio e produttivo ed evitare le censure costituzionali in ordine alla capacità contributiva e alla progressività del sistema.

Ma di questo parleremo un'altra volta.

Lo studio del pittore

La sede de Il Laboratorio può contare su una sala incontri funzionale e su uno spazio per le attività editoriali originale, ma quello che attrae di più il pubblico che, ormai numeroso, partecipa alle numerose iniziative dell'associazione e della cooperativa è pur sempre lo studio del pittore Walter Grassi.

“Ma qui lavora proprio un pittore?” “Dipinge i suoi quadri in questa stanza?” “Questo è il cavalletto che usa?” sono le domande più comuni, miste a stupore, con cui gli ospiti si presentano.

Sì, rispondiamo.

A questo mondo c'è ancora qualcuno che vive dipingendo.

Qualcuno come il nostro past President, il maestro Walter Grassi, che dell'arte ha fatto una ragione di vita.

Con talento, è inevitabile.

A cui si deve aggiungere passione e costanza.

VI Convegno Nazionale del G.R.I.S ad Acqui Terme

Libertà di pensiero,
di coscienza e di religione

di Daniele Barale

Il VI convegno nazionale del Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa, tenutosi il 3 maggio scorso dalle 14 alle 20 presso l'ex fabbrica Kaimano di Acqui Terme (AL), si è addentrato nella questione *Le nuove frontiere dei diritti umani: libertà di pensiero, di coscienza e di religione*. Sono stati chiamati a parlarne Ariel Di Porto, Rabbino capo della comunità ebraica di Torino, Izzeddin Elzir, Imam e presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, Monsignor Luigi Negri, Vescovo emerito della Diocesi di Ferrara-Comacchio – socio fondatore della Fondazione Dignitas Humanae. Questi sono intervenuti durante la prima parte dell'evento; mentre per la seconda hanno parlato l'avv. Mauro Anetrini, penalista del Foro di Torino, e il prof. avv. Carmelo Leotta – Foro di Torino e docente di Diritto Penale all'Univ. Europea di Roma. Ha moderato loro il dott. Michele Nardi, Sos. Procuratore della Repubblica – Tribunale di Roma. L'introduzione dei lavori è stata curata dall'organizzatrice dell'evento l'avv. Giovanna Balestrino, presidente G.R.I.S Diocesi Acqui Terme e componente Giunta Nazionale del G.R.I.S.

Il rabbino capo della comunità ebraica di Torino ha trattato *Il pluralismo religioso in un mondo globalizzato*.

Secondo lui vi è la necessità oggi di creare un clima plurale nelle società odierne. Per riuscirci occorre rispettare l'art. 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani, essere liberali e tolleranti, contro il monismo e il relativismo - di cui parlava Isaiah Berlin

in Il potere delle idee di Isaiah Berlin – che aleggiano nelle stesse società, minacciando di trasformarle in regimi totalitari. Non a caso, la libertà religiosa può dare un contributo prezioso nel scongiurare ciò, perché è un caposaldo della convivenza civile. La stessa richiede che vi siano connettivi in grado di favorire il dialogo: riconoscimento reciproco, un codice universale per convivere e risolvere i conflitti.

Il rabbino ha poi sottolineato in Italia il cammino verso queste mete sta procedendo lentamente e con qualche difficoltà. Certo, essa non è paragonabile alla Francia, ove vige un pericoloso laicismo di stato, e nemmeno al pluralismo statunitense; più che altro, si colloca in una posizione mediana. Secondo il rav Di Porto gli articoli pro culto – 3,7, 8, 19 e 20 - della Costituzione sono molto importanti, come i punti contenuti nella dichiarazione Nostra Aetate (del concilio ecumenico Vaticano II), ma purtroppo entrambi non sono pienamente attuati. Egli ha concluso il suo intervento citando il rabbino capo di Roma Riccardo Disegni: *Il mondo non ha bisogno di contemplare i nostri conflitti quanto il senso del sacro* e il rav britannico Jonathan Sacks: *Se la religione non fa parte della soluzione, allora farà parte del problema*.

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione nell'Islam è il tema affidato all'imam Izzeddin Elzir, presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII).

L'imam ha asserito che la libertà implica la responsabilità, siccome è necessario rispettare il prossimo. Il Corano invita a cre-

dere in un unico dio e a cercare la pace, che il musulmano deve trasmettere. Per Elzir di fatti la Jihad è uno strumento che serve per mettere in pratica tale compito. E questo è utile al dialogo di cui c'è bisogno oggi; un dialogo che serva a far scoprire in modo più profondo la propria religione, non solo tra gli esponenti delle stesse, imam sacerdoti rabbini, ma tra i singoli fedeli. Se si riuscirà a fondare un nuovo umanesimo, scevro da ogni forma di laicismo, si potranno raggiungere quei obiettivi.

Ha concluso gli interventi della prima parte della giornata Monsignor Luigi Negri, Vescovo emerito della Diocesi di Ferrara-Comacchio e socio fondatore della fondazione Dignitatis Humanae.

La sua relazione verteva sul tema *Dottrina Sociale della Chiesa: diritti umani e civili*. Il prelado ha invitato fin da subito a non dare per scontate le differenze, le quali però hanno il compito di geneare unità. *La nostra modernità* – ha continuato il Monsignore – *si contraddistingue per la sua rottura con la tradizione, come confermano i diritti legati alla rivoluzione francese del 1789. Quei diritti dell'uomo e del cittadino non hanno come fondamento l'individuo singolo ma lo stato. E questo è stato pericoloso, dal momento che ha gettato le basi per i totalitarismi, che hanno imposto, attraverso nazismo e comunismo, l'idea che lo stato debba controllare tutto. Un pericolo ancora presente nel tempo storico in cui viviamo ma al quale bisogna rispondere coll'affermare che i diritti dell'uomo non sono i diritti delle istituzioni*

VI Convegno Nazionale del G.R.I.S. ad Acqui Terme

Libertà di pensiero,
di coscienza e di religione

ni ma delle persone. Sì, essi appartengono alla persona umana, alla sua soggettività e non allo stato. Non a caso, il beato Pio IX ricordava nel Sillabo che nella realtà vi è una superiorità della persona rispetto alla società; e Pascal asseriva che l'uomo non è ridicibile a nessuna dimensione, ma appartiene al Mistero. Monsignor Negri ha poi aggiunto, approfondendo meglio la questione diritti: I principi permanenti della Dottrina Sociale della Chiesa costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della dignità della persona umana [...] nel quale ogni altro principio e contenuto dalla dottrina sociale trova fondamento, del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà. Dunque, alla luce di ciò, il primo diritto/ la prima responsabilità dell'uomo è conoscere la Verità su di sé sulla realtà in cui è posto, e comunicarla a tutti; ed essa è esigenza costitutiva della sua essenza, dal momento che egli è un essere morale e religioso. Quindi la società deve permettere alla persona di conoscerla e farla conoscere al prossimo suo. Tale nobile processo può accadere soltanto attraverso l'educazione, che le persone – in primis i cattolici - nella società devono curare con la massima cura. La Chiesa ha a cuore la cultura; ha sempre raccolto il domandare greco, dandogli compimento con la Fede. D'altronde, responsabilità primaria della Chiesa è l'annuncio.

Successivamente, dopo la pausa prevista nel programma, sono intervenuti gli autorevoli ospiti della seconda parte della

giornata. Sempre i dottor Michel Nardi ha moderato e dialogato con l'avv. penalista Mauro Anetrini del Foro di Torino e il prof. avv. - del Foro di Torino e docente di diritto penale all'Università Europea di Roma. L'avv. Anetrini ha trattato *La frontiera del negazionismo*, mentre il professor Leotta è intervenuto su *I delitti di opinione a contenuto discriminatorio: fino a quando è consentito intervenire al legislatore penale?*

Entrambi sono stati d'accordo nel ribadire che è necessario intervenire cum grano salis quando si tratti di dover portare nel penale qualsiasi presunto reato d'opinione, istigazione all'odio e atto di negazionismo. Nardi ha ricordato, in modo particolare, che lo stato non può imporre la verità storica con leggi come la Fiano, quelle contro i reati d'opinione, le *fake news*, con l'antinegazionismo. Sono pericolose, giacché con esse si rischia di fare discriminazione al contrario e di rendere reato ciò che non lo è. Anetrini ha offerto dapprima un excursus sulla legge Mancino, che in Italia già punisce le discriminazioni, verbali e non, la condotta di propaganda e la diffusione di falsità che provocano odio contro le persone, e poi ha definito la parola negazionismo: ogni azione atta a negare la storia di singole persone e di popoli interi. Esempio eclatante: *Oggi si nega che i nazisti abbiano odiato gli ebrei*. Per l'avvocato penalista deve esserci libertà di espressione in un sistema democratico, certo, ma essa non deve mai essere usata per offendere o istigare violenza verso le persone. Il negazionismo purtroppo non si

limita a diffondere semplicemente una idea, bensì pure una *soluzione* contro un presunto problema.

Il professor Carmelo Leotta, invece, si è soffermato a riflettere sull'articolo 604 bis del Codice Penale e i problemi interpretativi che provoca: *L'art. 604 bis (prima contenuto nell'art. 3 della legge del '75) è ora presente nel C.P. Le fattispecie da esso previste sono le stesse dal 2006; ma nel 2016, il legislatore è intervenuto, aggiungendo l'aggravante di negazionismo: i fatti puniti dal comma 1, lettera "a" sono propaganda razzista, istigazione al razzismo non violento, discriminazione non violenta per motivi razziali, etnici, religiosi etc. A questo punto, non si può non rilevare che tale norma pone dei problemi interpretativi, poiché la Costituzione impone che vi sia la sufficiente determinatezza di fattispecie, in sostanza le norme devono essere chiare.*

Alla lettera "b", la norma punisce il razzismo violento ma anche qui si pongono dei problemi interpretativi; non è chiaro quale differenza intercorra tra atti di istigazione a commettere violenza e atti di provocazione alla violenza, così si cerca di salvare la norma con l'interpretazione; per di più, questo articolo punisce allo stesso modo chi commetta violenza e chi istighi alla violenza.

D'altronde, punire il negazionismo con leggi provoca solo dei "Giordano Bruno": vittimizza e rende eroi della "libertà d'espressione" chi ha commesso il reato. Bisogna saper elaborare idee e una cultura che permettano di affrontare i problemi nell'agone della polis, e non solo nei tribunali.

Rileggendo *La Strada* di Cormac Mc CarthyLa desolazione
e il bisogno di Dio

di Luca Vincenzo Calcagno

Complice una certa attenzione dei media al post-apocalittico, sia esso nucleare o nella sua variante zombie, ho riletto (facendo mia la massima di Emil Cioran *avere letto un libro una sola volta non significa niente*) *La strada* dello statunitense Cormac McCarthy.

Quanto steso su queste pagine dal sottoscritto non si picca certo di essere una recensione, tanto meno un'analisi: si tratta, invece, di una suggestione che vuole suggerire al colto pubblico della testata opere letterarie più o meno conosciute. Infatti *La strada* è proprio letteratura e percorre la particolare via che taluni scrittori di razza intraprendono: riplasmare una materia appartenente al genere, la distopia fantascientifica in questo caso, e sublimarlo in qualcos'altro. E quanto fa McCarthy, pur senza indugiare nel dettaglio della catastrofe, anzi sfumandola sullo sfondo in maniera così indistinta da lasciare campo libero ai più macabri timori apocalittici del lettore. La narrazione si avvia *in medias res*: in un mondo grigio, gelido, desaturato, dove tutto è cenere e violenza, *arido, muto, senza dio*; un ambiente metafisico, che, se ci si dovesse lanciare alla ricerca di un corrispettivo, potrebbe rappresentare l'individualismo estremo, l'*homo homini lupus* come imperativo di esistenza.

È la condizione di vita in cui si trovano i protagonisti: un padre e suo figlio in lotta per la sopravvivenza, ma non soltanto di loro stessi in quanto singoli individui o della relazione che li unisce: *l'uno il mondo intero dell'altro*; bensì dell'idea di Uomo ancora tale e non degenerato nell'animale-cannibale, *in uno che ha fatto del mondo una menzogna fino all'ultima parola. Sapeva solo che il bambino era la sua garanzia*, lo si legge praticamente all'inizio del romanzo. Il figlio è il futuro, la prospettiva di un'umanità nuova, che riscopre, a dispetto della violenza, la compassione e la coltiva; è l'ingenuità che ha ancora bisogno di dividere il mondo in buoni e cattivi, ma in questo maniera mantiene viva la possibilità di una distinzione etica, quel fuoco "che noi portiamo".

Al netto di quanto osserva Erik J. Wielenberg, docente di filosofia alla DePauw University in Indiana, nel saggio in cui analizza il romanzo di McCarthy, ovvero che *la fondamentale ambiguità dell'esistenza di Dio rimane irrisolta ne La strada*, il romanzo e i suoi protagonisti evocano molto spesso il divino, talvolta in interiezioni (*oh Dio*), ma altre volte in maniera esplicita. Nessun miracolo, nessuna epifania, benché esplicito è il riferimento che fa il bambino, quando i due affamati scovano un rifugio pieno di cibo (Caso o Provvidenza, ci si potrebbe domandare): *ci dispiace che non*

siate riusciti [riferendosi ai legittimi proprietari del rifugio ndr] a mangiare queste cose ma speriamo che siate sani e salvi in Paradiso vicino a Dio.

Ma vi sono altri passi: guardando al bambino il padre dice che *se non è lui il verbo di Dio allora Dio non ha mai parlato*; oppure: *Gli accarezzò i capelli chiari aggrovigliati. Calice d'oro, buono per ospitare un dio [minuscolo nel testo ndr]*; o ancora: *Diceva che il respiro di Dio è sempre stato il respiro di Dio, anche se passa da un uomo all'altro in eterno.*

Quella de *La Strada* è, insomma, una sorta di teologia negativa che permea la narrazione e la vicenda della presenza del divino. È proprio la paurosa assenza di senso a pretendere in maniera la presenza di Dio e la necessità, se non addirittura il bisogno, della sua esistenza. L'interrogativo è posto continuamente dalla desolazione di un mondo che sta morendo, in cui l'umanità stessa è per la maggior parte scomparsa; e pertanto viene meno con essa anche la Storia, intesa come cammino verso un fine: allora ecco il divino, la sua necessaria e possibile esistenza e con un essa la resurrezione, quindi il bambino come *garanzia* di un nuovo inizio. Pare quasi una eco di Benedetto XVI: *anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita veluti si Deus daretur, come se Dio ci fosse.*

Occorrono politiche integrate

Le città che vorremmo

di Marco Casazza

Come sta cambiando il volto delle città. Città *fisica*, fatta di palazzi, infrastrutture, parchi, corsi d'acqua. Città *economica*, fatta di attività industriali e di servizi. Città *sociale*, costituita da persone, luoghi di incontro e di scambio, ma anche fatta di occasioni di natura culturale o ricreativa.

Raccogliamo i racconti di nonni, genitori e figli. Del centro e delle periferie. Di professionisti, di operai, di studenti, di immigrati. Tre generazioni ed i racconti di almeno tre città differenti, pur trovandosi fisicamente nello stesso luogo. Mentre si insegue la chimera di tutto ciò che è *smart* (dal telefonino alla città), in città continuano ad esserci disoccupati, poveri, aree degradate, persone sole.

Lo sviluppo urbano sostenibile (dal punto di vista ambientale, economico e sociale) è una necessità. Anzi, necessità e diritto per una vita migliore di tanti cittadini. Anche le Nazioni Unite, negli obiettivi riguardanti lo sviluppo sosteni-

nibile (Agenda 2030) includono un punto sulle città.

Oltre che a riaffermare la necessità di garantire una vita dignitosa per le persone, indicano la necessità di migliorare le infrastrutture urbane, di abbattere l'inquinamento, di ridurre e gestire meglio i rifiuti, di agire per aumentare la resilienza della popolazione nei confronti delle catastrofi, nonché di salvaguardare il patrimonio naturale e culturale.

Per questo serve una migliore integrazione di politiche e pianificazione territoriale al servizio del bene comune. Per questo serve anche monitorare la città, raccogliere dati, analizzarli. Però anche i cittadini devono essere coinvolti. Perché il benessere alla fine deve essere il nostro.

Già scrivendo in passato di città ed energia, scrissi: *Questa sfida chiama urgentemente in gioco l'accademia, l'industria, l'economia e la politica. Le chiama in gioco anche nei luoghi in cui non ci sia stretta o immediata necessità di azione. Anzi: so-*

prattutto questi potranno essere luoghi di sperimentazione potenzialmente più accurata, poiché meno affrettata. Questa potrebbe essere una ragione di serio investimento, con creazione di lavoro per lungo tempo, che fornirebbe, tra l'altro un expertise esportabile e duraturo e, per questo, non sottraibile al dominio umano per essere affidato a quello potenzialmente esistente dell'intelligenza artificiale.

Oltre al problema energetico, ci sono quelli dell'acqua, dei rifiuti e del cibo.

Torno a scrivere: *Perché non pensarci nel Nord-Ovest, dove la crisi di idee e del lavoro ed i problemi noti di qualità dell'aria potrebbero rappresentare una opportunità economica e di investimento in un contesto, in sé, ancora molto bello dal punto di vista della vivibilità?*

Spero che questi perché si possano trasformare in azione. Ne avremmo bisogno.

Poco diffuso, forse poco gradito ai poteri forti

La Chiesa di Francesco pubblica un documento sull'economia

di Franco Peretti

Non solo papa Francesco prende costantemente posizione sulle questioni legate all'economia e sulle negative cause devastanti della povertà, ora si deve prendere atto con profonda soddisfazione che tutta la struttura istituzionale, la Curia romana per intenderci, seguendo le direttive del pontefice, si adegua con convinzione e con impegno puntuale.

Una prova di questo nuovo e preciso orientamento si trova nel documento, forse poco conosciuto, anche perché probabilmente non piace ai poteri forti delle comunicazioni, documento dal titolo *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* che con un sottotitolo in italiano suona così *Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico e finanziario*.

Nel presente scritto desidero fare qualche sottolineatura di carattere generale per sollecitare chi è interessato ad operare gli approfondimenti del caso.

I caratteri del documento

Mi sembra opportuno prima di tutto rimarcare che, tenendo conto delle linee dottrinali contenute nei documenti di Francesco, due istituzioni curiali, la Congregazione per la dottrina della fede ed il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, hanno predisposto un testo che sintetizza in modo sistematico quello che è il pensiero cattolico sull'economia contemporanea, esprimendo non solo preoccupazione circa l'attuale situazione mondiale, ma cercando anche di offrire un organico quadro di linee operative, partendo da un presupposto: la questione economica con le sue problematiche non riguarda solo le istituzioni pubbliche e private, ma è questione che coinvolge tutti, in base ovviamente al ruolo, che ciascuno di noi occupa nella società, ruolo che non esclude l'impegno di nessuno. Non deve sfuggire in secondo luogo l'autorevolezza delle due istituzioni.

E' infatti a tutti noto il ruolo che riveste la Congre-

gazione per la dottrina della fede e l'importanza delle sue pronunce, così come è molto significativa l'attività del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, dicastero di recente istituzione, voluto per garantire una presenza culturale della Chiesa affinché fosse offerto un contributo nel settore collegato alla crescita della persona umana.

La terza considerazione da fare è la seguente: non si tratta di un documento breve, è composto da ben 17 pagine, dense di preoccupazioni, allarmi, proposte anche molto concrete per superare le attuali difficoltà, queste ultime destinate a produrre, se non vengono affrontate con tempestività ed energia danni sempre più gravi, come del resto aveva ben previsto il beato Paolo VI, quando ha affermato nella *Populorum Progressio* che il sistema economico del nostro tempo produce come risultato che *i popoli ricchi diventano sempre più ricchi ed i popoli poveri sempre più poveri*. Un'ultima considerazione introduttiva: il documento sottolinea che non è possibile

Poco diffuso, forse poco gradito ai poteri forti

La Chiesa di Francesco pubblica un documento sull'economia

pensare ad un'economia non collegata alla morale, perché i problemi economici, per usare un'espressione che appartiene alla cultura dei Gesuiti, e quindi alla cultura personale di papa Francesco, devono essere valutati applicando il discernimento etico.

Deve cioè essere il discernimento etico a guidare le scelte economiche, perché queste offrono all'uomo strumenti per un fine da raggiungere, che deve essere però rispettoso della dignità dell'uomo.

Le considerazioni di fondo

Dopo aver ricordato nella parte introduttiva che spesso nell'uomo c'è la tentazione ad accettare con rassegnata sofferenza il cinismo delle leggi economiche e a pensare *che con le nostre povere forze forse possiamo fare ben poco*, tentazione che va respinta, il documento passa a proporre alcune considerazioni di fondo. La prima: *nessun profitto è legittimo, se viene meno l'orizzonte della promozione integrale della persona umana, della destinazione universale dei beni e della opzione preferenziale dei poveri*. In queste poche ri-

ghe è riassunta tutta la visione del Concilio Vaticano II, che si è ispirato oltre che alla dottrina sociale della Chiesa anche alla visione politica di Maritain, che con il suo umanesimo integrale ha proposto una visione globale dell'uomo, sottolineando spesso la necessità di un'equa ripartizione dei beni e evidenziando l'importanza di una costante scelta a favore dei poveri.

Purtroppo nella società contemporanea, e a questo proposito c'è nel testo vaticano una pesante critica per chi ha responsabilità istituzionali, i governanti tendono a considerare le leggi economiche come leggi necessarie, alle quali si deve solo sottostare.

Così invece non deve essere: l'economia è al servizio dell'uomo e non viceversa. Francesco Vito, mio docente alla Cattolica di economia politica, all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso, ha scritto un libro, che meriterebbe, con buona pace degli economisti di oggi, di essere riletto e meditato. Il titolo è *L'economia al servizio dell'uomo*. Da questo punto di vista la denuncia fatta nel

documento è molto categorica e chiara: *di fronte al crescente e persuasivo potere di importanti agenti e di grandi istituzioni economico-finanziarie, coloro che sarebbero deputati all'esercizio del potere pubblico, spesso disorientati e resi impotenti dalla sovranazionalità di questi agenti e dalla volatilità dei capitali da questi gestiti, faticano a rispondere alla loro originaria vocazione di servitori del bene comune, fino a trasformarsi in soggetti ancillari a quei beni*". *Seconda considerazione: è urgente un'alleanza fra agenti economici e politici " nella promozione di ciò che serve al completo sviluppo di ciascuna persona umana e della società tutta, coniugando nel contempo le esigenze della solidarietà con quelle della sussidiarietà*. Questa seconda riflessione ribadisce che in una società organizzata le varie istituzioni, quindi quelle politiche e quelle economiche, sono strumenti per garantire lo sviluppo

Poco diffuso, forse poco gradito ai poteri forti

La Chiesa di Francesco pubblica un documento sull'economia

della persona, in quanto questo sviluppo, che deve essere solidale e sussidiario, è il fine ultimo dell'azione dei pubblici poteri civili ed economici. Una terza considerazione viene a questo punto introdotta: *è immorale la commercializzazione di alcuni strumenti finanziari, di per sé leciti, in una situazione di asimmetria, approfittando delle lacune cognitive e della debolezza contrattuale di una delle parti.* Anche se il documento ha un carattere universale, perché la Chiesa è universale, si può e si deve ricavare anche un giudizio e nello stesso tempo una valutazione su quanto è avvenuto in Italia in un tempo molto recente. Una quarta considerazione è dedicata al concetto di benessere, che deve essere valutato *con criteri ben più ampi della procedura interna di un Paese (PIL) perché il benessere deve avere un orizzonte più ampio, in quanto deve comprendere la sicurezza, la salute, la qualità della vita sociale, la qualità del Lavoro e la crescita del capitale umano.*

Puntualizzazione nel contesto odierno

Come conseguenza delle considerazioni, sopra sintetizzate, il documento vaticano fa una puntualizzazione concreta, proponendo per affrontare la situazione attuale, *un coordinamento sovranazionale fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali. Questo coordinamento deve essere in grado di garantire sinergia tra le varie autorità nazionali, con la possibilità e a volte la necessità di condividere, con tempestività delle decisioni vincolanti, quando ciò sia richiesto dalla messa in pericolo del bene comune.* Il testo aggiunge poi un impietoso elenco delle consistenti criticità dell'attuale panorama economico: i derivati, i titoli tossici, i paradisi fiscali *off shore*, il cannibalismo economico di chi specula sui fallimenti altrui. Anche per queste deplorable situazioni viene proposto un rimedio al fine di ridurre queste situazioni negative: *introdurre una certificazione da parte dell'autorità pubblica nei confronti di tutti i prodotti, che provengono dall'innovazione finanziaria allo scopo di preservare la sanità del sistema e prevenire effetti col-*

laterali negativi.

Considerazione finale

A prima vista potrebbe sembrare che il documento sia rivolto solo agli operatori e alle istituzioni pubbliche. Nulla di più errato. Nel testo si legge infatti *Per rimodellare gli odierni sistemi economico-finanziari, ciascuno di noi può fare molto, specialmente se non rimane solo.... numerose associazioni provenienti dalla società civile rappresentano in tal senso una riserva di coscienza e di responsabilità sociale.*

Nel mondo contemporaneo siamo tutti chiamati a *vigilare come sentinelle della vita buona ed a renderci interpreti di un nuovo protagonismo sociale, improntando la nostra azione alla ricerca del bene comune e fondandola sui saldi principi della solidarietà e della sussidiarietà.* Alle autorevoli parole della Chiesa, Madre e Maestra, aggiungo un mio contributo personale: oggi più che in altri tempi dobbiamo studiare e capire questi sistemi, magari introducendo anche nelle scuole momenti di formazione finanziaria.